

Il giorno.
20 agosto 1954

GROSSETO POSSIEDE UNA DELLE PIU' IMPORTANTI RACCOLTE DI OGGETTI ETRUSCHI E GRECI, MA NON UN MUSEO CAPACE DI CONTENERLI E DI VALORIZZARLI

Appena scavati finiscono in cantina

dal nostro inviato **MARCO VALSECCHI**

GROSSETO, agosto

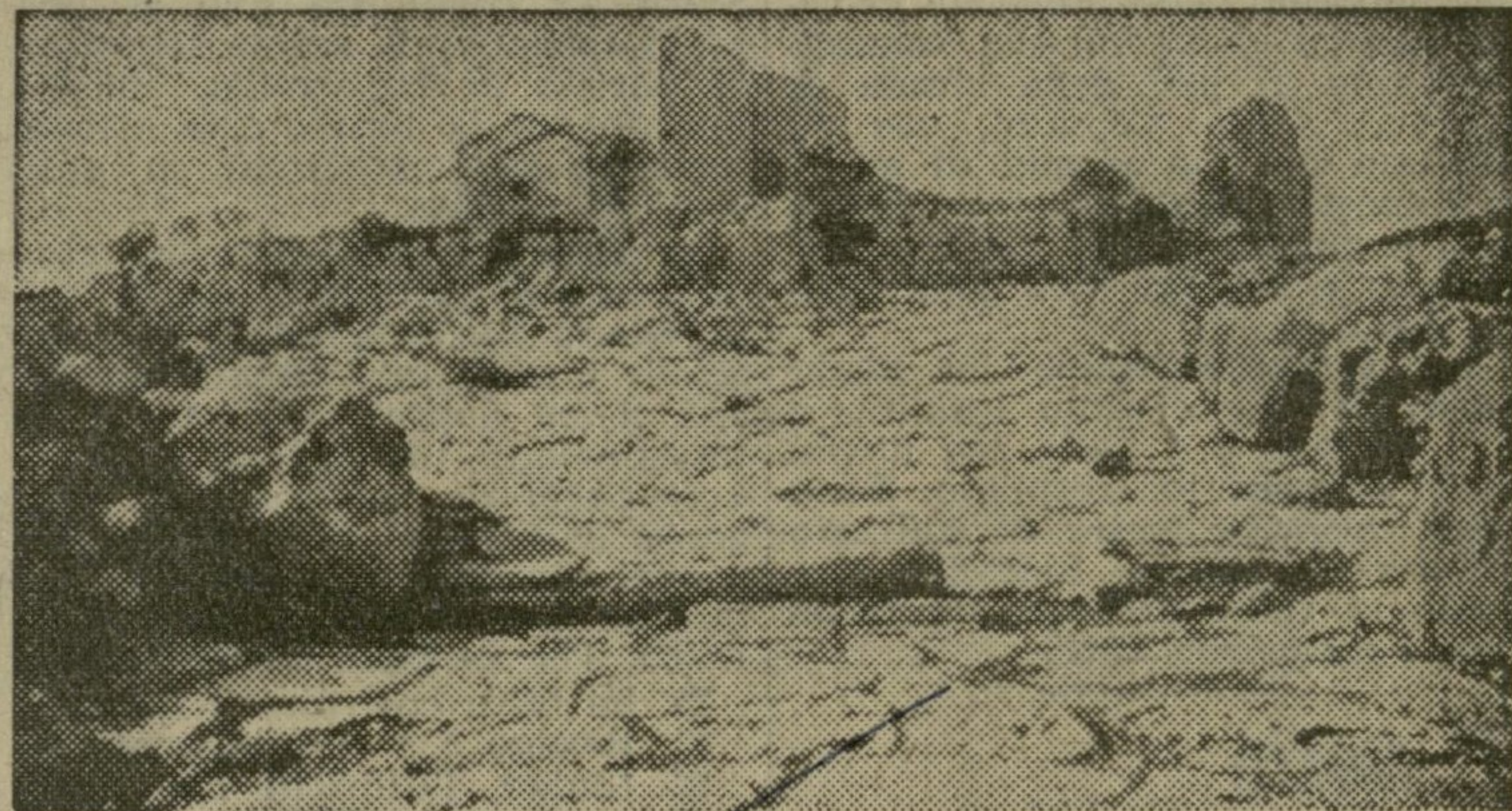
I LADRI che nella notte fra il 2 e il 3 febbraio 1962 penetrarono nel museo archeologico di Grosseto per rubare, dovevano avere un piano ben preciso: non perdettero tempo con i vasi, le urne e le anfore, eppure ve ne sono di bellissimi e rari, sia etruschi che greci, ma si diressero subito verso una vetrina della sala che ospita gli oggetti provenienti da Vetulonia e scelsero con calma i pezzi più preziosi di tutta la vetrina, in primo luogo la collana d'oro etrusca del quinto secolo avanti Cristo, lunga 53 centimetri e composta da 47 grani, tra cui tre denti di cinghiale incastonati a breve distanza l'uno dall'altro. Il bottino comprendeva anche orecchini d'oro etruschi e longobardi, pietre dure e una quindicina di sculture di bronzo con figure femminili, di guerrieri, di sacerdoti, di atleti; tutti oggetti di rara finezza. Il lavoro dei ladri fu condotto con perizia. Tutto quel tesoro, per il cui ritrovamento fu interessata anche l'Interpol, poteva stare comodamente in un fagottello o nelle tasche della giacca. Lo si sta cercando tuttora, con poche speranze di rintracciarlo.

Con la collana d'oro sparì non solo il più prezioso oggetto d'arte del museo archeologico grossetano, ma addirittura uno dei gioielli più rari fin qui conosciuti dell'oreficeria etrusca. La collana fu acquistata da Grosseto a Vetulonia nel 1885 e deposta nel museo, che era stato aperto nel 1860 e fu quindi tra i primi della Toscana. Può vantare difatti precedenti sul Museo archeologico di Firenze, aperto nel 1875, e di Chiusi, aperto nel 1902. E già cinque anni dopo la sua fondazione ebbe un notevole impulso con la donazione della raccolta Chelli, in gran parte costituita da sarcofaghi etruschi di marmo e di alabastro rinvenuti a Volterra e a Chiusi.

Ma tutto il suo prestigio non è servito molto, se tuttora, a un secolo dalla loro costituzione, le raccolte grossetane non possiedono una sede stabile e autonoma. Difatti stavano allineate in sette aule, in un corridoio e nel cortile del liceo classico di via Mazzini. Da qualche anno, per dare spazio

alla biblioteca Chelliana, gli furono sottratte cinque delle sette aule. Gli scavi continuano in tutta la provincia e gli oggetti rinvenuti, tra cui vasi greci, arrivano in gran copia al museo. Si pensi che la provincia grossetana conta nel suo territorio i resti di numerose stazioni etrusche, alcune delle quali tra le maggiori lucumonie dell'Etruria, e cioè Roselle, Vetulonia, Moscona, Talamone, Marsiliana, Orbetello, Cosa, Saturnia, Magliano, Statonia, Pitigliano, Sovana, Sorano e le isole di Giannutri e del Giglio. Il direttore del museo, il giovane e valente professor Aldo Mazzolai, non ha altra risorsa per risolvere il problema dello spazio che accostare le vetrine in una specie di labirinto stretto, infittire gli oggetti esposti nelle vetrine, accatastare altri oggetti nei depositi e quindi impedirne lo studio, nonché la vista al pubblico. Il quale, negli ultimi quattro anni, è cresciuto a ventimila visitatori. E allora, ci si chiede, perchè si continuano gli scavi, se poi gli oggetti rinvenuti, dalle tombe, finiscono nelle cantine e nei solai?

Il problema principale è quindi uno solo: dare spazio al museo; tanto più che nel frattempo altre città toscane, umbre e laziali, arrivate più tardi al problema delle raccolte archeologiche, l'hanno risolto costituendo un vero e proprio museo: Cortona, Chiusi, Tarquinia, Volterra, Castiglioncello, Perugia, Orvieto. Quest'ultima cit-



GROSSETO - La Via Sacra di Cosa del periodo etrusco-romano. In questa zona gli scavi in corso hanno portato alla luce importante materiale archeologico.

tà, con la recente donazione della raccolta Faina — un complesso eccezionale di vasi italoti, etruschi e greci che occupa l'intero palazzetto di faccia al duomo — ne possiede anzi due. E Grosseto, tanto più importante come centro amministrativo, non è ancora riuscita a risolvere questo punto. Ed è chiaro che, in tali condizioni, il pur ricco materiale di cui dispone resta in ombra, è poco godibile e anzi, fuori di Maremma, sono pochi gli italiani a conoscenza di queste raccolte, che potrebbero assumere importanza primaria se messe in dovuta evidenza. E' una Italia davvero curiosa, la nostra, se si permette di trascurare oggetti così illustri e tali da attirare il turismo interno ed estero.

Eppure la soluzione è a portata di mano. Essa è stata studiata dall'ufficio tecnico comunale e dal Rotary Club di Grosseto, che ha presentato un progetto del professor Mazzolai e dell'ingegner Luzzetti. Ma vi sono ancora ostacoli amministrativi, pur essendo stati superati gli ostacoli più grossi demaniali. La soluzione prevede cioè l'utilizzo e la sistemazione generale della cinquecentesca fortezza medicea, di cui la città si adorna, e dell'antico cassetto trecentesco che vi costruirono i senesi durante il dominio sulla Maremma. Grosseto, come Lucca, possiede un centro storico racchiuso nei bastioni fatti costruire sul finire del Cinquecento da Francesco I, gran-

duca di Toscana. Ne ha fatto, da alcuni decenni, una passeggiata alberata; e sarebbe completa nel suo giro esagonale se, infaustamente, non avessero abbattuto un tratto di mura per costruire la casa del fascio. Queste mura includono anche la fortezza medicea e il cassetto senese. E' una poderosa costruzione pentagonale, ora svilita dopo essere stata ridotta a caserma, a depositi di merce, a case per sfollati. Ma la sua sistemazione generale potrebbe dotare Grosseto di una sede illustre e superba per i suoi istituti culturali, oltre a recuperare un raro esempio di fortificazione trecentesca, malconcio ma ancora integro dalle fondamenta. Vi troverebbero cioè posto il Museo archeologico con spazio sufficiente alle attuali raccolte e a tutti quegli altri oggetti derivanti dagli scavi in corso; il Museo di storia naturale, che dovrà pur ricevere un giorno o l'altro il famoso scheletro di Oreopithecus scoperto nel 1958 mischiato alle torbe di Buccinello e studiato a Basilea dal professor Hürseler, che lo ha rinvenuto.

Sempre nella stessa fortezza troverebbero sede anche la scuola d'arte, la biblioteca, la pinacoteca che sta arricchendosi di una sezione moderna, nonché spaziosi giardini. Quindi una casa delle attività culturali in una residenza illustre, al centro della lunga storia cittadina. Non accade a ogni città. Si vorrebbe che accadesse, presto, a Grosseto.